

temilia nella cui riuscita mostra fiducia perchè per antica abitudine ha sempre procurato di riuscire ove ha messo le mani.

Il sig. Bonziglia Presidente della Società Operaia d'Acqui rallegrasi soprattutto della incorruttibilità dei nostri deputati negli attuali rovesci di banche e di coscienze. L'avv. Caranti rappresentante la Società Operaia di Castelnuovo Bormida raccomanda una linea tramviaria sulla destra della Bormida (linea naufragata alcuni anni or sono).

Parla quindi il sig. Malfatti presidente del Circolo Operaio ed altri e quindi cortesemente invitati dall'onorevole Saracco gli intervenuti alla festa si recano nella sua casa ove trovano un generoso servizio di liquori e vini offerto con quell'attraente cortesia e franchezza di cuore che è ben nota nell'on. Saracco quando è « *procul negotiis*. »

RICOVERO JONA OTTOLENGHI

Varii infelici, che attendono da mesi l'apertura di questo nuovo istituto di beneficenza dovuto al benemerito, dal cui nome s'intitola, si sono rivolti a noi domandando perchè non si apre ad essi, i quali hanno bisogno urgentissimo di ricovero, specialmente per l'imminente stagione invernale.

In verità non sapemmo che cosa rispondere, e li abbiamo incoraggiati ad aver fiducia in chi dirige cotesta amministrazione.

Se ci si chiedesse il perchè di questo ritardo, saremmo imbarazzati a rispondere.

Ricordiamo solo che nel giugno scorso, i manifesti della Giunta pubblicati in occasione dell'apertura della nuova ferrovia, annunziavano l'inaugurazione del ricovero. La aspettazione di tutti, specie dei poveri vecchi, che l'attendevano con tanta ansietà, fu delusa.

Si disse che mancava ancora qualche opera di completamento, e che a San Guido la sospirata apertura sarebbe passata nel novero dei fatti compiuti. Non se ne parlò, nè se ne parla altro: anzi ci si assicura che lo stato in cui si trova il nuovo fabbricato, è tale che evidentemente *per ora*, (e chissà fino a quando) rimarrà chiuso.

Ce ne duole per quegli infelici che ne hanno tanto bisogno, e vorremmo proprio, che anche con qualche sacrificio, si trovasse modo di far paghi i loro desiderii: sarebbe una vera opera di carità. Speriamo che alla fiera di Santa Caterina questa benedetta apertura avrà luogo. Se si vuole si può, ed affermiamo, senza tema di errare, che si vorrà.

BRUTTE COSE

Domenica sera una signora stava passeggiando in vicinanza dell'Albergo d'Italia ai Bagni in compagnia di suo marito e di un altro signore. Essa si allontanò di pochi passi dai due compagni, che se ne stavano discorrendo fra loro. Non l'avesse mai fatto!

Quattro monellacci (*barabba* della peggior specie, di cui purtroppo v'è abbondanza dappertutto, e che raccomandiamo alle paterne cure del bravo maresciallo Morini e della guardia Zunino) si avvicinarono a questa signora, a cui indirizzarono parole oscene, che per loro sono abituali.

Figuriamoci la paura da cui fu colta. Ma non basta; quei giovinastri volevano portarla con loro a tutti i costi. Il marito, naturalmente, tentò dapprima con buone maniere di far comprendere a

quei mascalzoni, l'indegnità del loro procedere: e poi cambiò tono: per tutta risposta gli si scagliarono addosso, e lo tempestarono di pugni producendogli varie lesioni alla faccia.

Uno degli eroi di queste gesta barabbesche venne arrestato: gli altri se la sono svignata, ma i loro nomi sono noti all'autorità.

Siamo sicuri che presto verranno processati, e la loro condanna potrà servire di salutare esempio: ve ne è proprio bisogno.

E giacchè siamo su questo argomento, ci duole occuparci di altri fatti peggiori ancora, che sono addirittura intollerabili e che non dovrebbero succedere.

Nelle tarde ore della sera nei pressi della Bollente, ove abitano talune delle infelici sacerdotesse di Venere Pandemia, è un vero pandemonio. Si urlano a squarciagola le canzoni le più oscene, che si sentono a parecchi metri di distanza, con non lieve disturbo della quiete pubblica e privata.

I giovinastri chiamano quelle povere donne cogli epiteti i più ributtanti, e se, esse come ne hanno il diritto, non spalancano la porta immediatamente, il baccano cresce in modo straordinario: si picchia con sassi e con bastoni contro le porte, si getta checchessia contro le finestre: un vero inferno: e queste misere donne sono costrette ad aprire le loro case per evitare di peggio.

Non crederemmo queste cose, se non ci fossero assicurate da persone degne di fede, che hanno la poco invidiabile fortuna di abitare in quei paraggi.

Ora noi chiediamo, se in una città, debba durare simile stato di cose: e rispondiamo francamente di no, colla certezza che l'autorità di P. S. con pronti e radicali provvedimenti, toglierà simile sconcio.

Una volta esisteva in Acqui una di quelle case che sono una necessità fatale e dolorosa: fu soppressa per ragioni che non ci parvero ragionevoli. Queste ragioni non sussistono più in oggi; abbiamo un reggimento d'artiglieria, e quindi la necessità è d'assai aumentata. Perchè non si pensa a lasciarla aprire? Ci consta che molte pratiche sono state fatte al riguardo, ma non riuscirono.

Non diciamo altro, perchè si tratta di argomenti tutt'alto che piacevoli, e ci auguriamo di non avere più ad occuparcene; sicuri che l'autorità di pubblica sicurezza vorrà provvedere energicamente e sollecitamente.

Corrispondenze

Ci scrivono:

Grognaudo, 14 Settembre.

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Benchè io tema di urtare nella modestia di delicate persone, non posso tacere, e tenermi dal rendere nota una azione tanto filantropica testè qui compiutasi.

Sono i rev. Padri Beccaro, che riuniti al comm. Beccaro da Porto Maurizio e cav. Giovanni da Acqui, attratti non tanto dall'amor fraterno, come dal desiderio di rivedere il loro paese, vennero domenica scorsa a passare una festiciuola di famiglia dal fratello, sig. Francesco Beccaro, il quale rivolgendosi egli pure i suoi amori al nido natio, sta iniziando uno stabilimento vinicolo che sarà una vera fortuna pel paese. Furono lieti i signori Beccaro di trattare con tanta cortesia molti di questi conterranezi, antiche conoscenze, congratolandosi loro del tanto accurato lavoro intorno ai vi-

gneti che formano la delizia dei nostri agricoltori, sagaci ascoltatori di chi sa consigliare la cura della vite. Si persuasero che la peronospora, benchè siasi presentata in molti luoghi maligna, nulla ha potuto fare da noi, e che perciò la vendemmia promette eccellenti vini.

La dissertazione sta bene, poichè lo scrivente vi venne tratto dall'ambiente allegro in cui trovai il paese, fiducioso di rialzarsi dal danno toccato per la grandine dello scorso anno; ma ritornando ai rev. Padri Beccaro non potrei tacere come dissi: che prima di lasciarci non dimenticarono essi i poverelli. Ben sanno che a differenza di quasi tutti i luoghi, nessuna pia istituzione, pensò mai alcuno di fondare in questo paese, abbenchè famiglie patrizie, ed individui possenti vi abbiano appartenuto, ed abbenchè questa popolazione interamente agricola, siasi sempre mostrata affezionata e riconoscente a chi sa rivolgerle appena uno sguardo.

Prima di partirsi da noi, i rinomati Padri, cogli egregi fratelli, lasciarono a mani del Sindaco un ragguardevole peculio, da distribuirsi ai poveri nel corso del vicino inverno, di quale elargizione ne avrà il nostro buon Sindaco, già informata la Congregazione di Carità, in omaggio ai principii a cui s'informa la legge sulle istituzioni di beneficenza.

Non sono soltanto i poverelli che saranno grati alla distinta famiglia Beccaro, il paese intero, conserverà e raddoppierà quell'affetto e quella gratitudine che vennero vieppiù riaccesi col beneficio testè ricevuto.

Perdoni sig. Direttore se ho questa volta abusato dello spazio.

X. Y.

Da Malvicino ci scrivono:

12 Settembre 1893.

Corrono voci esagerate circa le condizioni sanitarie di questo comune, che attualmente, senza essere felicissime, sono abbastanza soddisfacenti.

Si ebbe, è vero, una leggera epidemia di tifo di forma benigna, ma mercè le cure diligenti del signor dott. Bogliolo si ebbe un solo decesso; ora l'epidemia è pressochè scomparsa e si spera che presto tutti gli affetti ritorneranno a riprendere le ordinarie occupazioni.

Intanto segnalò alla pubblica beneficenza il signor avv. Gavotti, che a lenire i danni materiali della presente epidemia, inviò da Genova lire 500 al signor Sindaco da distribuirsi alle famiglie povere.

(Segue la firma).

Numeri del Lotto

Estr. di Torino del 16 Settembre

13 - 86 - 9 - 61 - 81

LA SETTIMANA

Teatro oltre Bormida

La compagnia Milone e Testa che fin dal principio di questo mese è al nostro teatro, e di cui non si è parlato nel numero della scorsa settimana per ragioni speciali del cronista che spera troverà perdono di questa sua pecca presso le amabili lettrici ed i cortesi lettori, continua il corso delle sue rappresentazioni fino a tutto settembre nel teatrino d'estate ai Bagni, poi pare che voglia passare al Dagna che si riaprirà riveduto, modificato e corretto e come se non bastasse illuminato a luce elettrica.

Parlare dell'abilità degli artisti è fuori tempo perchè ormai tutti hanno avuto campo d'apprezzarne *de visu* le

qualità, i meriti, il lato debole, ed il nostro collega della *Bollente* ha già detto abbastanza.

In settimana assistemmo alla serata della *bionda* Felix Annita che si ebbe una profusione di meritate applausi e di fiori specie nella romanza che cantò *La Tamburina*, che si volle bissata, e lei rispose alla gentilezza cantando con eguale brio, e con quel suo sorriso che le sta tanto bene sulle labbra un'altra romanza nuova di cui ci sfugge il nome e che raddoppiò gli applausi e gli entusiasmi.

Ieri sera la serata della bruna Milone, che non si mostrò da meno della sua amica sì per voce come per grazia, anche gli applausi ed i fiori furono copiosi e meritate tanto nel *Birichin d' Turin* che nella romanza che dovette lei pure bissare.

Furono due belle piene in teatro e le serataniti debbono essere soddisfatte della dimostrazione avuta.

Altra novità si è... la moltiplicazione dei ladri nella *Gran Via* in ragione pressochè eguale a quella dei pani nel... deserto.

La compagnia in complesso non va male ed acquisterà sempre più la simpatia del pubblico se non sarà tanto permalosa da voler credere diretto a sè qualche ingenuo scherzo degli spettatori tra loro, e se saprà attenersi al suo repertorio.

Omicidio e ferimento

Un telegramma giunto oggi da Incisa Belbo annunzia che colà avvennero un omicidio e due gravi ferimenti.

Uno dei presunti autori venne tratto in arresto: altri due sono latitanti. — Non possiamo dare maggiori dettagli.

Misteri — Uno di questi giorni un tale denunziò di essere stato ferito in chiesa con un colpo d'arma da fuoco. Si pretende invece che egli tenesse un revolver in tasca, e che l'arma siasi esplosa da sè, per cui ad evitare un processo per porto d'arma senza licenza, egli avrebbe denunciato di essere stato ferito da un ignoto. Chi dice il vero? Ma! È quello che l'istruttoria del processo saprà dirci in definitiva, essendoci stato riferito che la posizione della ferita venne giudicata tale da escludere che si tratti di ferimento casuale.

Giovedì sera poi sul viale dei Bagni furono feriti vari individui, senza che se ne conoscano le ragioni.

Naturalmente, trattandosi di fatti così misteriosi, il cronista, per quanto di buona voglia, non può dare maggiori notizie per soddisfare la curiosità dei lettori.

Le vie della città sono ridotte a veri serbatoi d'acqua, appena piove per poche ore. In molti punti le rotaie sono distaccate dal ciottolato in modo che vi è un pericolo di *distorsioni* per chi, senza pensarci, cammina sul margine delle rotaie. I ciottolati sono fatti con troppa economia: sono molto facili a guastarsi, ed esigono continue riparazioni. La stagione delle piogge è vicina, ed urge provvedere. Vial pocho centinaia di lire non saranno la rovina delle floride finanze comunali!

Il vincitore delle 100,000 lire — Togliamo dal *Caffaro* di Genova del 13 corr.:

« È già noto ai lettori come il fortunato vincitore del premio di 100,000 lire della Lotteria Italo-Americana, sia il signor Giuseppe Grassi di Verona, maggiore d'esercito, in posizione ausiliaria, il quale possedeva un biglietto da una lira portante il famoso numero 1,026,351, da lui acquistato dal banco Fano in Mantova.

« Ieri la Banca fratelli Casareto eseguì il pagamento della rispettabile somma in questo modo.